

Giornata rosso Ferrari



Un tripudio per Prost ma Berger e Mansell conquistano la «pole position» provvisoria Staccate le vetture anglo-giapponesi «Adesso tocca a loro cercare di riprenderci»

Berger infiamma Monza Ora la McLaren ha paura

«No, davvero non pensavo che avrei ottenuto la pole position». Nel giorno di Alain Prost, salutato da un boato alla sua prima uscita, è Gerhard Berger, il «transfuga», a salire al proscenio e a trascinare insieme a Nigel Mansell le Ferrari in un bel tratto davanti le McLaren. I motori nuovi di Maranello sbigottiscono i giapponesi della Honda. E la «rossa» si lascia cullare dal sogno di un bis di Monza '88.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

MONZA. Ancora rossi per lo sforzo, si stringono la mano sorridenti. Era da Silverstone dello scorso anno che la Ferrari non riusciva a piazzare entrambe le vetture in prima fila. Lo ha fatto a Monza, dieci anni dopo l'accoppiata storica Jody Scheckter-Gilles Villeneuve. E ha guastato un po' la festa di Alain Prost, il bagno nella folla ferraria. Applausi e acclamazioni per il francese, ma poi i sessantenni sono rimasti conquistati da quelle due «rosse» che sfrecciavano impensabili. Berger primo in mattinata. Berger ancora primo nel pomeriggio, cinque millesimi di secondo davanti a Nigel Mansell. Ayrton Senna

terzo; Prost quarto ad oltre un secondo.

Berger a Monza ha già vinto lo scorso anno, sia pure per un incredibile errore di Senna. Berger potrebbe accoppiarsi dal cavallino rampante con una vittoria di prestigio, che scatenerebbe una frida di sentimenti e che, forse, potrebbe riaprire la corsa al titolo mondiale. «Vincere? Ci vorrebbe la stessa fortuna dello scorso anno», commenta scetticamente l'austriaco. «Una cosa alla volta - aggiunge -». «Una cosa di mantenere la pole anche domani (oggi per chi legge, ndr). Le McLaren cercheranno di superarci, per

lo avrei mai creduto. Buon per me, in fondo. Tra poco sarò a tutti gli effetti un pilota della Ferrari».

Non è solo l'amore per la sua nuova squadra a far parlare così Prost. Lui ha tutto da guadagnare, o quasi, da un travolgente finale di campionato tutto all'insegna del rosso Ferrari. È in testa alla classifica con undici punti di vantaggio su Senna. Non sarebbe poi pochissimi in teoria; sono pochi davanti ad uno come il brasiliano; diventano ancora più scarsi quando si ha in tasca il contratto con la rivale più agguerrita della squadra per cui si corre: nel senso che certamente i giapponesi dell'Honda non si faranno in quattro per dargli un motore pienamente efficiente e per consentirgli di parare gli attacchi di Senna. Allora, ogni vittoria della Ferrari si tradurrà in punti sottratti a Senna. Ora, la Ferrari punta moltissimo sulle gare iberiche, Portogallo e Spagna e sull'Australia. E, a questo punto, un pensiero a Monza: comincerà a farlo. Prost potrebbe anche essere

d'accordo: purché Mansell non vinca troppo, perché in tal caso diventerebbe l'inglese il rivale più temibile.

Prost ci tiene moltissimo a vincere questo campionato. Probabilmente, per trasformare la sua uscita dalla McLaren - dove Senna sembra comunque godere di maggiori simpatie, in uno schiaffo morale. Quanto ci tenga lui, forse per scaramanzia, non lo dice, trincerandosi dietro le solite banalità diplomatiche. Ma, per lui, lo ha detto in conferenza stampa Jean Marie Balestre, presidente della Fisa (Federazione degli sport automobilistici): «Alain mi ha confidato a Spa, il sabato prima della gara, che avrebbe firmato per la Ferrari. E mi ha anche detto che farà di tutto per vincere questo mondiale. Correrò dei rischi, ha precisato, che non ho mai corso nella mia vita. A Spa ne ha dato un saggio, correndo come mai aveva corso prima sotto la pioggia. Che lui notoriamente aborrisce. Chissà cosa gli toccherà fare ancora. A meno che il cavallino rampante non gli dia una mano».



Stretta di mano fra Alain Prost e Nigel Mansell sul circuito di Monza: i due piloti saranno compagni di squadra nella Ferrari durante la prossima stagione agonistica di F1

Balestre

«Abitacoli meno angusti per i piloti»

MONZA. Come suo solito, anche ieri Jean Marie Balestre ha fatto un ingresso trionfale nella palazzina della direzione di gara dell'autodromo di Monza. Scoppiò intorno alla stampa sugli imminenti propositi di battaglia della Fisa a Parigi. «Che bello questo sport, signori! pensate, gente come Prost, Senna, Mansell, che ha accumulato miliardi e che continua a correre ai 300 all'ora, a rischiare. Significa che alla base di tutto c'è solo e ancora la passione». D'accordo presidente, ma la sicurezza? «Da pochi giorni abbiamo inserito nel Consiglio internazionale dei piloti di Formula 1 gente come Prost, Senna, Berger, Mansell, Patrese, Boutsen, Nakajima. Ai primi di ottobre il Consiglio mondiale della Fisa delibererà, con il loro consulto, le nuove modifiche regolamentari per il '90, che come è noto prevedono anche misure più umane per gli abitacoli. Intanto ieri a Monza si è tenuta una riunione con tutti i costruttori per cercare di trovare un accordo sulle future monoposto. Non è il caso di lasciar perdere questo autentico pozzo di San Patrizio, vero presidente? «Non ci penso nemmeno, e credo sia d'accordo con me il mio amico Bernie Ecclestone. Quando mai si erano viste 39 vetture iscritte in Formula 1? Allora non abbandonare mai la nave. Beh, per la rielezione c'è tempo due anni, ma visto che non ci sono limiti di età, spero di restare al mio posto ancora per un pezzo». Ironia della sorte, proprio in quel momento l'enorme bandiera della Fisa posta alle sue spalle gli precipitava letteralmente in testa. Quasi un segno, certamente comico ma premonitore dei mille occhi puntati su quel seggiolino d'oro di Place de la Concorde a Parigi. □ L.B.

Mansell avverte Prost «Sarò sempre il primo»

DAL NOSTRO INVIATO

MONZA. «People power», Nigel Mansell, demagogo di vaglia oltre che pilota di rara aggressività, ne ha coniato un'altra delle sue. Meglio, ha rispolverato a suo uso e consumo uno slogan contestatario. Nel caso specifico, il «People power» è una particolare miscela che potrebbe spingere la Ferrari, ovviamente la sua non quella di Berger, verso la vittoria. «Prevedo una Ferrari forte sui circuiti lenti - argomenta. Ma qui è diverso. Qui c'è il «People power», il potere della gente, una particolare carica di entusiasmo che questa folla fanta-

stica può trasmetterci». È raggianti, anche se la pole position provvisoria se l'è presa Berger. Ma, tempi a parte (dopo poi lo scatto è infinitesimo), quel nuovo motore della Ferrari lo manda in visibilo. «Mi sembrava di correre su una macchina con doppio motore. È stata una giornata fantastica. Devo dire che, da qualche tempo, i motori della Ferrari sono in costante progresso. Da una settimana all'altra, vengono modificati e migliorati».

Un auspicio positivo per la gara di domani. Un auspicio positivo anche per l'anno

prossimo. Se continua così, la McLaren non sarà più il babau degli ultimi anni. E con Prost e Mansell, mente e braccio, a spartirsi le vittorie. «Ho scritto nel mio ultimo libro - si cita addosso Mansell - che, se non vinco io, sono contento se vince Prost. L'anno prossimo continuerò ad essere contento se Prost vincerà solo quando io avrò dei problemi. Altrimenti, prima il sottoscritto, secondo Prost».

Sull'allegria aleggia però un'ombra: quella di John Barnard, cui Prost guarda come ad un genio, augurandosi che resti. Non lo considera un genio, invece, Mansell. □ G.U.

Già a Ferragosto sul circuito lombardo il nuovo propulsore andò a mille. Cesare Fiorio spiega perché Cronaca di un «motore-bomba» annunciato

LODOVICO BASALU

MONZA. «Porca miseria ragazzi, siamo davanti di un secondo alle McLaren-Honda». A molti degli uomini Ferrari è scappata questa frase a pochi istanti dal termine della prima sessione ufficiale di questa sessantesima edizione del Gran Premio d'Italia. «Magari domani ci bastano, ma adesso siamo davanti». Una «rossa» in testa alla graduatoria dei tempi con la McLaren-Honda nell'insolito ruolo di inseguitrice. A guardar bene si tratta quasi di un evento annunciato per Ferragosto sul tracciato lombardo, in occa-

sione di tre giorni di prove libere. Allora, per la prima volta, lo sperimentato dalla Ferrari un nuovo motore «bomba» di cui si dissero mirabili. «È una evoluzione del precedente, non è un motore nuovo - si è affrettato a dire Pier Guido Castelli, supervisore tecnico - abbiamo ottenuto soprattutto più coppia, ovvero più elasticità e potenza ai bassi regimi di rotazione, ma i valori massimi sono praticamente immutati. Insomma, a sentirli lui nulla di eclatante. Ma in effetti è stato risolto proprio uno dei tanti problemi che

avevano ostacolato sin dall'inizio il cammino di questa «610», ovvero il ritardo di risposta all'uscita delle curve. «Sì, è proprio così - confidava poi Cesare Fiorio -. Avere eliminato questa tacca consente di affrontare con più tranquillità tutta la gara, pur se Berger, che montava il vecchio motore, è riuscito a far meglio di Mansell di cinque millesimi. Sostanzialmente si dice che si, un giro veloce lo possiamo comunque fare, ma con quello nuovo teniamo una maggiore costanza di rendimento nell'arco dell'intera gara. Grazie al lavoro dei ragazzi siamo giunti a Monza

con la possibilità di fare per la prima volta dei motori da qualifica. Prima era impossibile, dovevamo solo pensare a far funzionare tutto bene». Dunque una Ferrari dirompente che per oggi, ma anche per domani, promette mirabili. «Sono molto fiducioso - conferma Mansell - il nuovo dodici cilindri è già affidabile anche se per il Gran Premio dovranno essere apportate alcune modifiche». Una precisazione del tutto pertinente, che implica cioè la necessità di abbassare per la gara il regime di rotazione. Che in termini pratici significa rinunciare a quell'esuberanza di cavalli

mostrata ieri e che ha messo tanto in crisi Ayrton Senna. «Sono andati veramente forte - ha ammesso il brasiliano - io ho sbagliato marcia e l'insediamento in una curva, ma anche senza questi errori non li avrei potuti passare. Devo però farlo domani (oggi, ndr) perché voglio assolutamente partire in testa, per evitare incidenti alla prima, pericolosa chicane, la stessa che mi costò la gara lo scorso anno».

Senna è riuscito negli ultimissimi secondi di prove a ridurre il distacco a circa 3 decimi, ma ciò non ha modificato la situazione di impotenza mostrata per la prima volta,

dopo secoli, dal team McLaren-Honda. L'epilogo della lotta tra i grandi costruttori è in ogni caso da da venire. Ieri per la prima volta un dodici cilindri (il Ferrari) ha dimostrato quel che si legge sui libri di tecnologia meccanica, e cioè che maggiore è il frazionamento, più alta è la potenza. Lo conferma il brillante risultato ottenuto da Lola-Lamborghini che con Philippe Alliot ha fatto registrare il settimo tempo assoluto. Da oggi vedremo se la scelta di Honda e Renault, che hanno optato per un motore a dieci cilindri, dovrà essere messa in discussione.

Ciclismo. Oggi il «Baracchi» Nel gioco delle coppie Piasecki prenota il bis

GINO SALA

Quindici coppie in lizza nel Trofeo Baracchi che si svolgerà oggi. Contro Piasecki-Lang e Fignon-Marie si misureranno Kelly-Bugno, Fondriest-Peiper, Konychev-Uslamin, Criqueuion-De Wolf, Massens-Golz, Nijdam-Van Hooydonck, Visentini-Giupponi, Ghirrotto-Pagnin, Bordonali-Vanzella, Bolts-Woods, Skibby-Schurer, Sorensen-Lilholt e Jolanov-Logvine. In campo femminile favorite Maria Canins e la Galli.

TRENTO. Mancherà Greg Lemond che per correre nelle valli del Trentino pretendeva un ingaggio di 40 milioni e tuttavia quello di oggi sarà un Baracchi in grande stile. Non ricordo un numero così alto di partecipanti, ben quindici coppie in larga misura composte da uomini di un certo valore, specialisti delle gare a cronometro come Piasecki e Nijdam, personaggi di spicco nelle vesti di Fignon, Kelly e Konychev, perciò uno schieramento di tutto riguardo nel contesto di una competizione di vecchia risonanza. Giusto quarant'anni fa cominciava la storia di una sfida complicata, tremenda per vari motivi. Collocato nel finale di stagione, quando i motori danno segnali di stanchezza, il Baracchi diventa una strada di sofferenze e di crisi spaventose se viene meno l'unità d'intenti, la divisione delle gambe e una mentre l'altro procede a rimorchio. Ecco perché Jacques Anquetil ha ottenuto soltanto tre vittorie nel conteggio delle 14 presenze, perché tanti campioni hanno conosciuto

ti, pensavo che il successo fosse a portata di mano. Improvviso, quasi incredibile il cedimento di Merckx. Mancavano una cinquantina di chilometri al traguardo di Bergamo e sul cavalcavia di Monza l'ammiraglia si mette a strombazzare. Lì per lì non capisco, ma avvertito più volte, mi giro e vedo Eddy in all'anno, staccato di parecchi metri. Lo aspetto e continuo a tirare nella speranza di una crisi passeggera. Purtroppo Merckx non concede il minimo cambio e per giunta mi invita a rallentare. Piano Davide, piano. Parole ripetute fino all'arrivo dove concludiamo in terza posizione, dopo Van Springel-Agostinho e Motta-Ritter. Sconfitto e commosso per le scuse e per l'abbraccio di Eddy detto il cannibale perché mai sazio di vittorie. Una giornata in cui il gigante aveva le pile scariche. Capita e si sa che il Baracchi non perdona la minima debolezza...».

Già, brutta bestia il Baracchi, brutti sintomi dal tic-tac delle lancette quando il campione non è sorretto dalla buona forma. In questo caso possono andare sul podio due gregari ben amalgamati, fratelli nella lunga cavalcata come Leali-Ghirrotto nell'edizione '87. L'anno scorso nella affermazione di Piasecki-Lang, due polacchi che nella prova odierna dividono il pronostico con Fignon-Marie. Scarse le possibilità degli italiani. In campo femminile probabile il «bis» di Maria Canins e Francesca Galli.

Coppa del mondo di atletica. Il siciliano s'aggiudica la gara dei 10mila metri Alla cerimonia inaugurale i nazionalisti catalani contestano Juan Carlos

La marcia trionfale di Antibio

Baruffa su Ben Johnson Il primato cancellato continua a dividere i dirigenti e gli atleti

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELONA. Sulle controverse decisioni della laaf e sul cavillo legale per togliere al canadese Ben Johnson il primato del mondo dei 100 metri, i pareri si scontrano creando una lacerazione preoccupante nel mondo dell'atletica leggera. Ieri, all'hotel Princesa Sofia, si è svolto un breve incontro sul doping al quale è intervenuto anche il noto medico inglese Arnold Beckett, nemico acerrimo - e da sempre - della chimica al servizio degli atleti. Il dottor Beckett ha usato parole durissime nei confronti della decisione della laaf di cancellare Ben Johnson. Beckett ha delirato «da avventurieri il cavillo usato dalla laaf e ha aumentato la dose aggiungendo che «non ha nessuna base legale». Sebastian Coe, altro nemico giurato del doping, è invece favorevole alla nuova regola. «Seb» ha detto di non capire chi si attacca ai formalismi. «Questa è una guerra e le guerre si combattono con gli strumenti che si hanno».

Sul tema è intervenuto anche un grande mezzofondista spagnolo, José Manuel Abascal (3'50"59 sul miglio, 3'31"13 sui 1.500 metri), con dure parole di condanna. Per l'atleta spagnolo le nuove regole della Federatetica internazionale serviranno solo ad aiutare e a premiare i mentiroci. José Abascal non intende difendere il velocista canadese ma esprimere il dissenso su una decisione che ritiene molto pericolosa. Anche il presidente del Comitato internazionale olimpico, il catalano Juan Antonio Samaranch, ha espresso serie perplessità pur ribadendo che non intende interferire nelle scelte autonome delle federazioni. Il dirigente spagnolo ha comunque definito eccessivamente severa la decisione della Federatetica guidata da Primo Nebiolo. Come vedete il cavillo giuridico escogitato dal Council della laaf e difeso strenuamente dal suo presidente suscita perplessità, discussioni e polemiche. Colpiscono soprattutto le parole di Arnold Beckett, senza dubbio il primo medico a impegnarsi seriamente nella dura battaglia per scongiurare il male più grave dell'atletica. □ R.M.

Salvatore Antibio ha trionfato con una lunga volata nei 10mila metri di Coppa del mondo ed è il primo italiano capace di vincere una gara di questa manifestazione giunta all'edizione numero cinque. Grande volata dell'inglese Linford Christie sui 100 metri vinti in 10"10 sotto la pioggia. Accolto dai fischi dei nazionalisti catalani l'ingresso nello stadio di Juan Carlos di Borbone e della regina.

DAL NOSTRO INVIATO NEMO MUSUMECI

BARCELONA. All'ingresso dell'ultima curva il bambino etiopio Addis Abebe teneva la corda. Più in là il vecchio spagnolo Antonio Prieto si preparava a lanciare l'attacco. Tra i due Salvatore Antibio. Il ragazzo di Alfofente ha capito in un lampo che era quello il momento, ha scostato l'afriicano e si è infilato nel varco scattando come fa il velocista che lascia i blocchi di partenza. Prima di passare il traguardo «To-be» si è voltato per controllare la situazione e poi ha levato alte le braccia. Aveva vinto i 10mila metri e anche se indossava la maglia dell'Europa era il primo italiano che riusciva a vincere una gara in Coppa del mondo. Una sorta di magia aveva negato la vittoria a grandi campioni come Sara Simeoni e Pietro Mennea. Lui quella magia l'aveva addormentata. Avrebbe però dovuto evitare di scostare Addis Abebe perché quel gesto era pericolosamente vicino ai confini della squalifica.

La pioggia ha sommerso la prima serata di Coppa del mondo sotto un torrenne implacabile e ha trasformato l'inaugurazione dello stadio olimpico e la cerimonia di



Salvatore Antibio

apertura in un bizzarro gioco d'acquario. L'ingresso nello stadio - con mezzora di ritardo - di Juan Carlos di Borbone e della regina è stato accolto da un intero coro di fischi, era il coro dei nazionalisti catalani che pretendono un Comitato olimpico catalano, una squadra catalana ai Giochi del '92 e che durante la cerimonia di apertura sia la bandiera catalana, e non quella spagnola, a chiudere la sfilata. Cose impossibili che i fischi non potranno trasformare in realtà. Le tremende condizioni, tuttavia, piuttosto che deprimere hanno esaltato le qualità agonistiche degli atleti in lizza sulla cima della collina di Montjuic. E ne sono uscite gare di grande spessore tecnico. Sui 400 ostacoli il ventiduenne americano David Patrick ha battuto il nigeriano Henry Amike e l'altro nigeriano di nazionalità britannica Kriss Akabusi correndo in un eccellente 48"74. È stata una serata magica per la famiglia Patrick. Poco dopo infatti Sandra Farmer, moglie di David, ha vinto sulla stessa distanza in 53"84 con vasto margine sulla sovietica Tatjana Ledovskaja. Sandra è l'unica atleta capace di correre i 400 ostacoli in meno di 54".

La prestazione tecnica più rilevante della giornata reca la firma del nero britannico Linford Christie, di gran lunga numero uno degli europei sui 100 metri. Il possente velocista era in ottava corsia. Come al solito è uscito ondeggiando dai blocchi, come per ammazzare e incanalare la forza nel direzione della corsia. Ha stracciato tutti in un magnifico 10"10 che è la miglior prestazione stagionale europea. L'inglese ha distanziato di cinque centesimi l'americano Leroy Burrell, l'uomo più veloce della stagione con 9"94. Questo Burrell corre come un cane. Quando avrà imparato diventerà una saetta.

Impressionante la continuità di Larry Myricks, splendido ancora una volta e senza aver mancato un solo appuntamento. C'è da chiedersi dove vada a trovare tante energie. Il rivale sfortunato di Carl Lewis ha vinto con 8,29, misura raggiunta al terzo salto. **Classifiche. Uomini:** 1) Usa, punti 42; 2) Gb, Europa e Africa, 39; 3) Rdt, 29; 6) Americhe, 22; 7) Spagna e Oceania, 21; 9) Asia, 16. **Donne:** 1) Rdt, punti 39; 2) Urss, 33; 3) Americhe, 29; 4) Europa e Usa, 26. **I vincitori. Uomini:** 100 Christie (Gb) 10"10; 800 McKean (Gb) 1'44"95; 10.000 Antibio (Europa) 28'05"26; 400 Patrick (Usa) 48"74; peso Timmermann (Rdt) 21,68; lungo Myricks (Usa) 8,29. **Donne:** 200 Moeller (Rdt) 22"64; 1500 Ivan (Romania) 4'18"60; 400 Farmer (Usa) 53"84; gioiellino Felke (Rdt) 70,32; 4x400 Americhe 3'23"05.